

*Il Gitario*  
**PER UNA VISIONE EGOISTICA  
DELLA RACCOLTA DEI RIFIUTI**  
di PIETRO ICHINO  
*pubblicato su VersiliaOggi – marzo2004*

Un difetto dell'andare in montagna in bicicletta rispetto all'andare a piedi sta nel fatto che quando si è in sella non si possono raccogliere le cartacce. Io, la cartaccia lungo il sentiero non riesco a sopportarla: se sono a piedi la raccolgo e la seppellisco sotto un sasso, oppure la infilo nel sacchetto dei miei rifiuti che tornano con me a valle a fine gita. Il lettore non deve pensare che io lo faccia per altruismo o spirito di servizio alla collettività. Il movente è principalmente egoistico: negli occhi della memoria, quelli che mi consentiranno di rivedere e rivivere ogni passo della gita per tutto l'inverno e anche oltre, mi devono rimanere un sentiero, un bosco, un prato deliziosamente puliti, in silenziosa attesa di quando potrò farvi ritorno. Con la cartaccia, quel pensiero è più brutto.

L'estate scorsa in Val d'Aosta sono tornato al lago Liconi, un meraviglioso lago blu a forma di balena incastonato in una conca verde da una parte e bianca di neve dall'altra, a 2600 metri di altezza, dei quali 1400 vanno fatti a piedi. Spettacolo sempre emozionante. Ma nel punto più bello della conca una comitiva doveva aver fatto bisboccia e aveva orrendamente lasciato una dozzina di bottiglie di plastica e altri rifiuti. Mi è toccato riempire lo zaino di quella robbaccia; perché se non lo avessi fatto sarei tornato a valle avendo negli occhi, ultima immagine del lago amatissimo, la sua spiaggia più bella ridotta a discarica.

Certo, in pianura questa attività di pulizia è più difficile, qualche volta impossibile, vuoi perché non si ha con sé uno zaino in cui mettere le cartacce e non ci sono sassi sotto i quali nasconderle; vuoi perché in pianura i rifiuti che si trovano sparsi per la strada sono molto più abbondanti che in montagna. Girando per le strade della piana versiliese, per parlare dei luoghi nostri, si trova di tutto: dal barattolo di birra alla lavastoviglie dismessa, messa lì all'angolo della strada nella troppa lunga attesa che qualcuno venga a rimuoverla.

L'anno scorso è accaduto anche a me di dover smaltire un piccolo frigorifero e di non esserci riuscito agevolmente. Verso metà luglio avevo chiamato per giorni e giorni decine di volte ciascuno dei due numeri di telefono indicati in una locandina diffusa dal Comune del Forte per la "rimozione dei rifiuti ingombranti"; uno era sempre occupato, l'altro non rispondeva mai (così confermandosi quello che insegno ai miei studenti circa l'unico criterio infallibile per distinguere se un ente è di diritto pubblico o di diritto privato: basta chiamarlo per telefono; se risponde è un ente di diritto privato, se non si riesce a parlare con nessuno è di diritto pubblico). Dopo qualche giorno finalmente a uno dei due numeri della nettezza urbana fortemarmina mi rispose una voce un po' brusca, ma apparentemente umana: sarebbero venuti a prendere il frigorifero il 27 agosto. Un mese e mezzo mi pareva, francamente, un ritardo un po' eccessivo, e glielo dissi; ma mi colpì favorevolmente la precisione della data fissata, pur con tanto anticipo. Senonché il 27 agosto passò senza che nessuno si fosse preso il mio frigorifero. Così ora mi tocca pensare alla pineta che attende il mio ritorno, con annesso frigorifero in disarmo.

*pietro.ichino@unimi.it*